

NON POSSIAMO ASPETTARE OTTO GIORNI

di **PIERLUIGI
BATTISTA**

Le Borse europee, nei loro catastrofici precipitare, non possono attendere il 18 agosto. E se i riti della politica sono lunghi e farraginosi, i mercati, invece, sono brutalmente impazienti. Perciò l'annuncio che solo dopo Ferragosto verrà convocato un Consiglio dei ministri straordinario per varare le misure anticrisi (sia pur con l'eventuale concessione di un improbabile anticipo di qualche ora) può impressionare solo chi è assuefatto ai ritmi elefantiaci della nostra politica. Ma i giorni del vuoto e della non decisione condannano all'incertezza e al panico chi investe, chi compra, chi vende, chi risparmia. Un disastro nel disastro.

Il vuoto temporale, dunque. Ma anche il vuoto delle idee. Mentre il sottosegretario Letta si dice corrucciato perché negli ultimi cinque giorni gli eventi sono precipitati, mentre il ministro Tremonti considera obsoleta (da «ristrutturare») la manovra già durissima annunciata a luglio, all'inizio dell'uragano, non emerge nessuna idea credibile su come e dove e quanto «ristrutturare». Rimbaltano i «no». Il no di Bossi a interventi sul sistema pensionistico. Il no del premier alla patrimoniale. Il no globale del Partito democratico che definisce «massacro sociale» misure che qualunque governo, anche non presieduto da Berlusconi, sarebbe costretto a prendere. Il no a prescindere della Camusso (sciopero generale?). E le incertezze su liberalizzazioni e costi della politica.

Le «parti sociali», convocate in una mega riunione in cui la parata di tutti i ministri schierati enfaticamente per la grande occasione che poi si è rivelata inutile, nicchiano, contestano misure che non esistono, affidate ancora al cicaliccio dei corridoi, alle indiscrezioni più o meno interessate. Addirittura annunciano che sul mercato del lavoro faranno da sole, e che il governo si astenga dall'intervenire: praticamente un'esorta-

zione ad abdicare. Passa il tempo, ma gli appuntamenti con la decisione non sono rispettati. E il trionfo della politica dei veti e dei ricatti reciproci, della difesa degli orticelli di ciascuno. Nella maggioranza denunciano complotti e lamentano accorati la prepotenza dei mercati che mirerebbero alla sostituzione di questo governo. Ma forse i mercati, e con loro i cittadini, i risparmiatori, gli imprenditori, i lavoratori vorrebbero semplicemente un governo. Un governo, nella tempesta che scuote il mondo, che facesse il governo. Che decidesse, e in fretta. E non traccheggiasse di settimana in settimana. Non indicasse date improbabili. Non lesinasse sui tagli e sui risparmi. Se è una guerra quella che deve essere combattuta, le decisioni non possono sottostare alla normalità paludosa dei vertici tra i partiti. La guerra non può sguarnire nessun fronte, e un governo che si impigliasse in una trattativa in cui ogni sua componente scarica solo sugli altri il gravame dell'impopolarità risulterebbe un governo inadeguato, su cui non investire nessuna fiducia. Aspettando, scettici e impotenti, il 18 agosto, mentre le Borse bruciano e l'attesa diventa un dramma.

Pierluigi Battista

